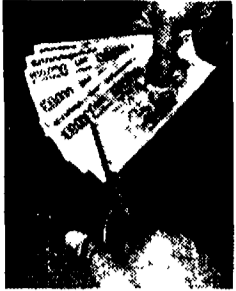


**Lo scontro sui conti**



**Un vertice a palazzo Chigi appiana i contrasti sulla manovra**  
**Aumentano i balzelli sulla sanità e la schedina (200 lire)**  
**In cambio il Psi ottiene mille miliardi per la cooperazione**  
**Formica tiene duro sull'acconto Irpef bocciato alla Camera**

**Finanziaria, un (toto)calcio alla crisi**

**Andreotti ricuce la maggioranza. Ticket sulle medicine al 50%**

Nessuna crisi in vista sulla Finanziaria. «Tutto si può risolvere», manda a dire Craxi ad Andreotti, e il capo del governo ne approfitta subito per rinserrare le fila della maggioranza. I socialisti mollano sui ticket (che aumenteranno) e ottengono in cambio mille miliardi per la cooperazione. Aumenta di duecento lire la colonna del Totocalcio. Formica insiste sull'acconto Irpef: 95% sui redditi del '90.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

**RICCARDO LIQUORI GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. Dopo i tentativi andati a vuoto nei giorni scorsi, è stato necessario l'intervento diretto di Andreotti per mettere attorno ad un tavolo i ministri finanziari e i capigruppo della maggioranza al Senato. Un vertice di poco più di due ore nel quale sono stati per l'ennesima volta ricuciti gli strappi smorzate le tensioni che rischiavano di travolgere la Finanziaria. Soprattutto dopo che il Psi aveva annunciato, l'altroieri, di volere rompere il patto sottoscritto dai partiti di governo due settimane or sono, patto che impegnava la maggioranza a presentare emendamenti comuni alla manovra. «Non ci danno ascolto - avevano protestato i responsabili del garofano - avanza le nostre proposte».

Ma quando si era già arrivati sull'orlo della rottura, ecco il salvagente lanciato dall'esecutivo del Psi di ieri mattina: «Tutto si può risolvere - risponde Craxi a chi gli domandava quale sarebbe stato il destino del governo - certo bisogna affrontare le questioni più serie». «Diversamente - continuava il leader del Psi - le cose si complicano, poi rischiano di marciare, e quando marciscono vanno buttate via». Una manifestazione di disponibilità gli facevano da contorno i segnali accomodanti lanciati dagli altri esponenti socialisti. Le feroci polemiche dei giorni scorsi, i contrasti più duri, diventavano «normali e fisiologica dialettica parlamentare». Era il segnale atteso da Andreotti, il «ferro caldo di una nuova disponibi-

lità» su cui battere. I socialisti hanno mollato sui ticket, ottenendo in cambio il ripristino dei fondi sulla cooperazione e l'impegno a non stravolgere il provvedimento sui condoni. Il tutto suggellato dall'aumento della schedina del Totocalcio, di modo che dalle prossime settimane una

piccola fetta della manovra '92 passerà anche dai piedi di Baggio e Van Basten, chiamati ad accendere la passione degli scommettitori. Ecco, nel dettaglio, l'inesa raggiunta ieri. **I ticket.** Restano, e con gli aumenti del primo gennaio ce ne sarà anche uno nuovo di 3mila lire sulle prescrizioni mediche per poter ottenere qualsiasi prestazione sanitaria, ricovero escluso. Il balzello sui medicinali sale dal 40 al 50% (e non più al 60); aumenta l'iva sui prodotti da banco (dal 9 al 19%); e aumenta anche il ticket sulle cure termali. Questo è, in sintesi, il nuovo articolo 5 del disegno di legge sulla finanza pubblica collegato alla legge finanziaria che la commissione Bilancio del Senato - con l'opposizione del Pds - stava per votare nella notte. **Schedina.** La novità più rilevante riguarda gli appassionati del Totocalcio: la giocata minima salirà dalle attuali 1.200 lire a 1.600. L'aumento è doppio rispetto a quello atteso. Le 200 lire di aumento per colonna saranno così divise: 100 lire allo Stato e 100 lire secondo la consueta ripartizione tra montepremi (38%), imposta (26,80), Coni (25,20), gestione (7). Credito sportivo (3). Dunque, su 200 lire 126,80 andranno all'erario. Il gettito complessivo atteso è stimato per il '92 in 350 miliardi di lire. **Fondi di dotazione.** Da un'altra idea inattesa giungeranno 850 miliardi: nel corso degli anni lo Stato ha conferito all'Eni 8mila miliardi e all'Enel

11mila miliardi. Su tale cifra il governo ha imposto una sorta di tassa del 4,5% definita «remunerazione del capitale versato»: l'introito sarà di 855 miliardi. Curioso: la tassa grava sugli enti di Stato gestiti dai socialisti e non su quelli in mano alla Dc. Poi ci sono tagli di stanziamenti già decisi o programmati: 100 alla legge 64 per il Mezzogiorno; 150 agli Organi costituzionali (Camera, Senato, Quirinale, Alta Corte, Csm); 20 miliardi alla Simest, la banca commerciale per gli investimenti all'Est. Una settantina di miliardi sono ancora da reperire. **Compiessivamente l'accordo** sposta, all'interno della manovra economica riferita al 1992, 1.540 miliardi di lire. Ecco come saranno distribuiti: 200 all'artigianato; 200 al piano per il commercio; 919 per la cooperazione allo sviluppo; 100 alle politiche sociali; 100 per la metanizzazione del Sud; 20 ai consorzi export di piccole imprese. Infine, per le grandi aree urbane e aeroportuali sono previsti 200 miliardi nel 1993 e 300 per il 1994 in forma di assistenza a mutui che gli enti potranno accendere sulla base di una legge ancora da scrivere.

**In nome di un presunto rigore il governo ha dato un pesante taglio agli investimenti**  
**Numerosi i progetti bloccati**

**Le grandi città abbandonate**

**GIOVANNA SENESI**

ROMA. Amara impressione quella che si ricava dalla lettura delle carte che il governo ha sottoposto al Parlamento per approvare la legge finanziaria 1992 e il bilancio dello Stato. Consideriamo una questione: le grandi città. Il governo, in nome di un presunto rigore, contrae e riduce sostanzialmente gli investimenti in settori vitali al loro buon funzionamento.

I finanziamenti per le aree urbane (tutto compreso: metropolitana, trasporto urbano, parcheggi, piste ciclabili, ecc.), a fronte di un fabbisogno stimato dal ministero dei Trasporti in 77mila miliardi di lire, sono di appena 8.830 miliardi nel triennio 1992-94: a questo vanno aggiunti i 24mila miliardi per le Pds nel biennio 1991/92 (cifre che devono coprire investimenti, debiti pregressi, pensioni, ecc.). Tutto questo sapendo che il costo da congestione nelle grandi aggregazioni urbane è stimato annualmente intorno ai 12mila miliardi (solo l'area romana ha avuto nel 1988 un costo di congestione pari a 1.600 miliardi di lire). Chissà quale sarà la stima per Milano, Napoli, Torino, Bologna, se, dai dati statistici nella sinistrosità sulle strade, si registra che nel 1988 ci sono stati 293mila incidenti con 7mila morti, di cui il 62% nelle aree urbane. E se nelle medie e grandi aggregazioni urbane il tasso di inquinamento acustico e atmosferico ha raggiunto in questi anni livelli tali da obbligare alcune città alla regolamentazione dell'accesso delle auto private nell'ambito urbano, organizzando così il traffico attraverso le targhe alterne.

Stupisce il fatto che nel presentare questa Finanziaria molti ministri, fra i quali quello dei Trasporti, sono andati nelle Commissioni parlamentari con l'aria dimessa e delusa di chi si è trovato un provvedimento bello e fatto, quasi fosse un provvisorio di questo governo. La perplessità aumenta ascoltando l'accorato appello del ministro di turno verso i senatori, fino a suggerire e proporre modifiche alla Finanziaria per poter poi essere più forte (magari più sostenuto) nei confronti dei suoi colleghi di governo. Ma chi renderà più forti i cittadini ad avere quel livello di vita nelle città, che tutti auspicano e che da anni i vari esponenti dei partiti, che sostengono il VII governo Andreotti, hanno promesso in tutte le occasioni possibili? In questa legislatura alcuni ministri hanno sottoscritto protocolli d'intesa con Regioni, Comuni e Province, e si sono impegnati, per la tutela ambientale nelle aree urbane, per lo sviluppo e la riorganizzazione delle varie aree urbane. Che risposte daranno alla realtà di Bologna, Genova, Napoli, Ancona, Salerno, Cosenza, Ca-

**Stangata sugli autonomi: sarà più difficile pagare meno tasse dei propri dipendenti**

Non sono proprio la *minimum tax* per commercianti, artigiani e professionisti le misure varate ieri dal governo ma potrebbero essere un primo passo in questa direzione. La soglia di riferimento diventa in pratica la retribuzione del lavoratore dipendente dei settori presi in considerazione. Confcommercio e Confesercenti chiedono il rispetto degli accordi sottoscritti col governo.

sta la *minimum tax*. Ma i nuovi coefficienti presuntivi e di congruità per i redditi 1991 di lavoratori autonomi, professionisti e piccole imprese varati ieri a palazzo Chigi non sono esattamente la stessa cosa. Intanto, perché com'è noto il ministero delle Finanze, esse non riguardano i redditi personali di lavoratori autonomi e professionisti ma i ricavi della loro attività di impresa o professionale. La novità comunque c'è e potrebbe anche essere un primo passo verso la *minimum tax*. Essa è rappresentata dall'applicazione del cosiddetto «metodo del lavoro equivalente», che riguarda in particolare i commercianti, secondo il quale il calcolo dei ricavi (per chi ha volumi d'affari compresi tra 18 e 360 milioni) è rettificato tenendo conto del costo del lavoro dei lavoratori dipendenti a tempo pieno. «In pratica», spiegano al ministero delle Finanze - è previsto che per il titolare dell'impresa e per gli eventuali coadiuvanti, debba essere calcolato sui ricavi un reddito almeno pari al costo del lavoro di un dipendente impiegato a tempo pieno nello stesso settore di attività».

I nuovi coefficienti mantengono la distinzione fra coloro che sono in regime forfettario, cioè con ricavi fino a 18 milioni, per i quali sono previsti 4 parametri (superficie locali, acquisti, beni strumentali, consumi, meno quello degli acquisti per i professionisti) e per i coefficienti utilizzati sono 8 (retribuzione del personale, costo del venduto, altri costi, indice di rotazione del magazzino, costo del venduto per addetto, superficie dei locali, consumi, beni strumentali). Per quanto concerne invece i coefficienti presuntivi per le imprese viene mantenuta la considerazione della diversa struttura produttiva (a seconda dell'impiego o meno di dipendenti), mentre per i professionisti viene assunto un criterio analogo a quello delle imprese. Altri aggiustamenti: l'estensione al commercio ed ai servizi dei correttivi previsti per i primi anni di attività delle imprese artigiane; la riduzione del 10% dei coefficienti per professionisti e artigiani titolari anche di redditi da lavoro dipendente, così come per gli artigiani di età superiore a 60 anni che non abbiano dipendenti o coadiuvanti.



Il ministro Rino Formica

**PIERO DI SIENA**

ROMA. Varata dunque ieri mattina dal consiglio dei ministri la *minimum tax* per commercianti, artigiani e liberi professionisti e titolari di piccole imprese? Il ministero delle Finanze smentisce ufficialmente, mentre la Confcommercio grida al tradimento e al mancato rispetto degli accordi che il governo aveva raggiunto il 16 settembre con i rappresentanti delle categorie interessate. «Una vera e propria aggressione», la definisce Francesco Colucci, presidente della maggiore organizzazione sindacale dei commercianti. E anche la Confesercenti, pur ricordando che l'accordo sottoscritto tra le

associazioni di categoria col ministero delle Finanze «prevede la ricerca di strumenti normativi per migliorare e rafforzare l'accertamento dei redditi e l'allargamento della base imponibile», esclude che questi obiettivi possano essere nell'attuale sistema fiscale realizzate con la *minimum tax* e nemmeno col «metodo del lavoro equivalente» previsto dal governo. Ma vediamo bene di che cosa si tratta. In altri paesi - negli Stati Uniti in primo luogo - esiste una soglia minima di tassazione del lavoro autonomo che in nessun caso può essere sfondata verso il basso. E que-

**«Ecco perché non ci sta bene la manovra del governo»**

**Per gli anziani nella Sanità le misure più gravi**



Francesco De Lorenzo

ROMA. «Ci vuole un quarto d'ora per raccogliere una cinquantina di anziani e portarli ad una manifestazione contro il governo, basta parlare di ticket e di sanità». Eccola, la chiave per comprendere perché, ad esempio a Roma, tanti pensionati si sono distinti nei cortei per lo sciopero generale contro la Finanziaria. La chiave per capire sta nel centro anziani di un quartiere popolare della capitale, dove vivaci esponenti della terza età si ritrovano ogni giorno non solo per giocare a carte, ma anche per parlare di politica. E molti si danno da fare nel sindacato di base dei pensionati come la Lega dello Spi Cgil. La frase citata all'inizio appartiene a uno di loro, Sandro Coni, nella nostra improvvisata tavola rotonda in cui si avvicendano altri due «anziani»: Fernando Cani-

radosso, peraltro già denunciato dai farmacisti: quello dei 1.500 prodotti che potrebbero ben uscire dal prontuario perché il loro prezzo è inferiore a quanto s'ha da pagare per il ticket e per la ricetta. Insomma, i ticket sono una «perversa misura tappabuchi». Vanno aboliti, e su questo giustamente - dicono - il Pds lancia una campagna di firme. La spesa sanitaria deve essere fiscalizzata, e fare in modo che tutti paghino. Non basta ridurre l'obolo dal 60 al 50 per cento. E poi c'è l'altra stangata del contributo sanitario dello 0,9 per cento a carico delle pensioni superiori ai 18 milioni annui, che prima non c'era. La nostra chiacchierata è con persone in gamba, nemmeno diretti che sono pensionati. Ma sia alla Lega sia al centro si affaccia gente nei guai. L'assistenza domiciliare, ecco un altro pilastro dello Stato sociale legato alle scelte della Finanziaria, in altre città sarà pure efficiente. Ma quella che si presta a Roma è una goccia nel mare delle necessità. Nella nona circoscrizione ci sono oltre 40mila anziani, almeno 4mila di loro ne hanno bisogno, ma gli assistiti sono soltanto 130. Se il governo taglia i fondi agli enti locali, con quali soldi si estende questo servizio essenziale? Un anziano ex co-

**Anche Bari protesta Dimenticati ricerca e Mezzogiorno**

**NOSTRO SERVIZIO LUIGI QUARANTA**

BARI. È riuscito bene lo sciopero generale a Bari. Del grande corteo, almeno diecimila persone, il grosso era costituito da pensionati e lavoratori agricoli, con massicce partecipazioni dalla provincia e forti presenze dal terziario, che a Bari è certamente una componente importantissima dell'economia, ma con una partecipazione insoddisfacente dalle fabbriche della zona industriale: tutte blu per strada ce n'erano poche. Il massere delle tradizioni roccaforti del sindacato barese è figlio della crisi che negli ultimi anni ha falciato i posti di lavoro e della caduta di fiducia nell'azione sindacale: un atteggiamento che accomuna i metalmeccanici dei pochi stabilimenti rimasti delle Partecipazioni statali ed i ricercatori e tecnici di Tecnopolis (anche essi inquadrati contrattualmente come metal-

meccanici), il parco scientifico di Valenzano, alle porte di Bari. Qui, nella principale azienda, il consorzio Tecnopolis Casata Novus Ortus che oltre a gestire il parco conduce le sue attività di ricerca e trasferimento di tecnologia verso le altre aziende, lo sciopero è andato veramente male, non sono stati più di una ventina (su un totale che supera le 200 unità) coloro che martedì scorso si sono astenuti dal lavoro. E dire che il Casata, nato nel 1969, ha alle sue spalle una tradizione sindacale ricchissima, fatta di lotte, ma anche di importanti contributi alla riflessione del sindacato. «Sì, non abbiamo scioperato», ammette senza infingimenti Giuseppe Creanza, ingegnere, membro del Cdl, iscritto Psm. «Sì, chiaro, le mobilitazioni dello sciopero le condividiamo tutte, ma abbiamo espres-